

## Ricchezza, Nazione, Etica

Luigi Zoja

### Ricchezza

L'Occidente vive al disopra dei propri mezzi, incuneando tra la base minima della sussistenza umana e il proprio trono uno strumento di sollevamento: la propria indispensabilità finanziaria, istituzionale ma, soprattutto, di immagine.

L'immagine-modello dell'«Atlantide» è invincibile anche nei paesi più orgogliosamente nazionalisti come il Messico o la Cina.

È una inconscia *ribellione contro-nazionale* dei nuovi consumatori (globali).

Il consumo imitativo delle classi sociali più ricche, descritto da Veblen, è stabilmente diventato imitazione dei paesi più ricchi, e ci assicura una comoda rendita di posizione. Ma quanto durerà?

La differenza di reddito tra i paesi poveri e l'Occidente era di 3-4 volte all'inizio della rivoluzione industriale, ora può sfiorare le 1000 volte. Anche questa divaricazione può crescere all'infinito?

In questo Occidente che vive in buona parte di rendite di posizione, l'Italia vive a sua volta, in modo particolare, al disopra dei propri mezzi.

[Dal mio ritorno dagli Usa reddito nazionale in dollari raddoppiato senza muovere un dito: 1 euro valeva 0,83 dollari, successivamente 1,60 dollari].

La rendita di posizione di Usa e Uk è in buona parte legata a istituzioni *democratiche uniche per la loro funzionalità e durata*, quella francese a un'*egemonia culturale* e quella tedesca a un'*affidabilità tecnica* non sostituibili.

Il «made in Italy» serve sempre meno a vendere qualcosa di fabbricato in Italia (*made in Italy*): e sempre più a vendere il «made in Italy» stesso, cioè il «logo», il «glamour», lo «chic».

Quanto queste risorse siano davvero nazionali lo suggerisce già il fatto che le indichiamo con parole straniere.

Il «made in Italy» è connotato soprattutto da un'eleganza, ma anche da un'etichetta che può essere cucita su oggetti fabbricati nel terzo mondo.

In questa Italia che vive non poco di rendite, a sua volta Milano si segnala, oggi, per una particolare capacità di vivere dell'effimero:

- aggettivo «milanese»;
- saggio di John Foot (= lo sguardo obiettivo è offerto dagli inglesi).

In modo anche più marcato del Paese, la città è passata dalla produzione di ciò che ha spessore e profondità alla produzione dell'effimero, a ciò che è sulla superficie.

Il sughero galleggia sempre sulla superficie e si alza sempre quando si alza la marea [qui, forse: la grande onda dell'euro]. Ma le maree possono alzarsi all'infinito?

Ricchezza *negativa*. L'Italia vive su due debiti giganteschi.

Un debito accumulato nella seconda metà del XX secolo e rappresentante più del 100 per cento del pil.

Il secondo è costituito da una massa di immigrati non integrata, cresciuta praticamente dallo 0 a più del 10 per cento della forza lavoro in neppure una generazione. Anche qui, psicologicamente parlando, abbiamo affidato la crescita a una rendita di posizione.

Si è sfruttata da un lato la loro disponibilità ad accettare qualunque salario, dall'altro il fatto che, per tradizioni culturali, omogeneità etnica e mancanza precedente di immigrazione dal Terzo mondo, gli italiani erano disposti ad accettarli.

Si è dato agli immigrati un impiego, non una integrazione. Ora hanno già raggiunto il livello in cui provocano panico nella psicologia collettiva e sono divenuti a loro volta una massa poco governabile.

I problemi, però, giungeranno con la seconda o terza generazione, dotata di passaporto italiano, che potrebbe ribellarsi in modo violento come avvenne nel 2005 in uk e Francia. Dovremmo investire già da ora fondi enormi per fronteggiarlo. Anche questo secondo debito lo pagheranno i nostri figli.

La psicologia e l'etica ci dicono che non si guarda abbastanza alla ricchezza *negativa*. Naturalmente una valutazione completa dovrebbe ricordare anche la ricchezza *positiva*, di cui l'Italia possiede il primo posto al mondo, il primato strepitoso, il quasi monopolio. Secondo l'Unesco si concentra in Italia più del 40 per cento dei tesori d'arte del mondo.

### Nazione

Se fosse possibile diagnosticare tutto un paese, potremmo dire che l'Italia è da tempo, sostanzialmente, il paese più «conservatore» d'Europa. Conservatore non in senso programmatico e consapevole: l'Italia è, fra i paesi sviluppati, uno di quelli che fa meno per la conservazione dell'ambiente. Quanto alla conservazione delle opere d'arte è (non in cifra assoluta, ma proporzionalmente all'immenso valore del patrimonio) addirittura agli ultimi posti. La custodia dell'ambiente e dell'arte richiedono un atteggiamento mentale rivolto ai tempi lunghi. Noi abbiamo obiettivi di breve o medio termine, come la preoccupazione per le risorse energetiche o addirittura come l'abito che indosseremo oggi, per impressionare i colleghi.

[I piani a lungo termine sono tipici di paesi come la Norvegia, che vivono di risorse energetiche ma già reinvestono nel dopo-petrolio. O la Finlandia, che «investe» nella scuola].

Se ci chiediamo il perché della particolare rigidità italiana, una risposta viene spontanea. Nessun altro paese dell'Occidente è stato altrettanto penetrato dall'influsso storico e culturale di due monoteismi rigidi: la Chiesa Cattolica dal I secolo in avanti e il marxismo istituzionale nel XX secolo.

[Coincidenza storica e geografica tra cattolicesimo e marxismo: identità di inconscio culturale].

[Se la Chiesa avesse vinto tutte le sue battaglie, forse non saremmo qui a discutere come migliorare la democrazia: non avremmo ancora la democrazia parlamentare].

[E se il marxismo avesse vinto tutte le sue battaglie, forse non saremmo qui a discutere degli immigrati romeni: saremmo tutti nelle condizioni degli immigrati romeni].

Fra le eredità positive lasciate dalla Chiesa (e dal suo inconscio ricalco marxista) sta, comunque, un cosmopolitismo pre-nazionale. È anche grazie a esso che il nazionalismo fascista, pur essendo l'utero del nazionalismo nazista, non ha conosciuto la profondità e l'aggressività di quello. Ed è anche a causa di questa secolare eredità che l'internazionalismo marxista (percepito come minaccia antinazionale in paesi a vocazione nazionalista, antica o nuova) ha ricevuto da noi una particolare comprensione.

Il dare per scontati internazionalismo e cosmopolitismo (non l'essere cosmopoliti, che è cosa diversa) è piattaforma mentale (= inconscio collettivo) decisiva per accettare le sfide della globalizzazione.

Contrappesi che la ostacolano sono invece: il dare la priorità alla prospettiva nazionale, a quella di classe e a quella locale. In Europa, essi si sono presentati in questa successione temporale.

Dal punto di vista della psicologia collettiva, tendono a trasporre, in un nuovo ambito, un arroccamento difensivo e spesso una paranoia.

[Colin Crouch: *Italia Postdemocrazia*; Emanuel Richter: *Pre-democrazia* (Jacques Derrida: *Démocratie à venir*)].

L'Italia avrebbe, in sostanza, storici anticorpi antinazionalisti: tolleranza cosmopolita, campanilismo e, perché no, diffidenza verso il potere statale. Oltre a queste caratteristiche l'Italia ha avuto, insieme alla Germania, la «fortuna» di uscire sconfitta dalla Guerra, per lo meno nella sua dimensione nazionalista. Ma il nostro orientamento è, in un certo senso, l'opposto di quello tedesco.

Mentre la Germania è il punto di riferimento della cultura post-nazionale, l'Italia è sotto molti aspetti pre-nazionale: in fondo, si tratta quasi degli stessi motivi per cui si può chiamarla «pre-democratica» [invincibilità di istituzioni come mafia o P2, insuperabilità del divario Nord-Sud, a differenza dell'integrazione tedesca tra Est e Ovest].

## **Etica**

Dove si crea un vuoto, si crea un risucchio. Questo non avviene solo in fisica, ma anche nella società e nella storia. Al timore di una continua decadenza economica, all'allarme per il terrorismo e per l'immigrazione, non rispondono più le grandi ideologie. Ma, proprio perché lo spazio del nazionalismo è vuoto, si fa oggi ricorso a un *nazionalismo-soft*, giustificato dall'essere ironico e bonario (*bravagentismo*: «Italiani brava gente»), differente da quello sanguinoso e truce del XX secolo. Una prima conclusione potrebbe quindi essere la necessità di tematizzare finalmente lo sviluppo in termini non nazionali.

*L'etica, infine, è necessaria allo sviluppo?* Lo è, però, non solo perché è funzionale alle buone transazioni economiche. È necessaria perché lo sviluppo economico è parte dello sviluppo dell'uomo, e lo sviluppo della personalità umana ha bisogno di coerenza nel tempo: cioè, di quella che Max Weber ha chiamato, appunto, «etica della responsabilità». Essa non richiede tanto nuove proiezioni dello sviluppo stesso, quanto che si esercitino la fantasia e l'immaginazione sulla vita dei nostri figli, cosa da cui molti sembrano rifuggire con spavento.

(Luigi Zoja, psicanalista e saggista)